

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In vigore la legge
sulla pensione alle casalinghe

A pagina 2

Nel dibattito alla Camera sulla tragedia del Vajont

Schiacciati responsabilità

Operai in Tribunale

TRENTADUE edili romani saranno venerdì di fronte ai giudici, mentre altri 470 loro compagni di lavoro e di lotta sono in attesa di giudizio: la loro manifestazione contro la serrata — una «settimana di fame» che si voleva imporre ai settantamila lavoratori — e per un nuovo contratto, viene qualificata «adunata sediziosa». Ugualmente sediziosa è per il governo la protesta dei contadini sardi contro una crisi che li ha messi alla fame: e diciassette lavoratori dell'Isola sono stati messi in galera. Cinque operai della Pepsi-Cola sono stati spediti a Regina Coeli, anch'essi per motivi sindacali.

Non siamo ad attacchi frontali contro i lavoratori — anche perché il governo attuale non ne avrebbe la forza: ma non possono sfuggire questi sintomi, gravissimi, di un ritorno a misure repressive delle lotte sindacali, a una concezione classista della giustizia. Tanto più gravi dal momento che ben altra gente dovrebbe essere messa in galera: coloro che hanno portato all'estero miliardi sottratti all'economia nazionale e dei quali, a quanto si dice, il governo conosce nome e cognome; i responsabili delle strage del Vajont, che si cerca di trarre in salvo dietro interessate cortine fumogene.

IN NOME di quale politica si tentano queste misure repressive? Quanto sta avvenendo in questi giorni — dopo le deliberazioni del Consiglio dei ministri in materia economica — dimostra che si tratta di una politica che fallisce completamente per quanto riguarda quel contenuto «sociale» che la D.C. pretende di attribuirle. I prezzi, infatti, continuano ad aumentare; nessun freno è stato posto alle pigioni andate alle stelle; nessun contadino ha visto il becco di un quattrino che lo aiuti a trarsi dalla crisi; la speculazione sui mercati continua indisturbata e taglieggia ogni giorno le masse consumatrici.

NON CI SI PUO' ILLUDERE che questa macchina linea di condotta abbia successo. La combattività della manifestazione degli edili a piazza Venezia, la loro vittoria nei confronti della serrata, il peso che ciò ha negli sviluppi dell'azione di questa categoria, devono insegnare che la strada del manganello è solidamente sbarrata da milioni di lavoratori della città e della campagna, impegnati in un vastissimo arco di azioni e di lotte sindacali che vanno da quelle degli edili, dei tessili, dei chimici, degli addetti al commercio, degli statali, alle lotte dei minatori di Ravi e al movimento rivendicativo che impegna intere popolazioni — prima Milano, ieri Reggio Emilia — contro il «caro affitti».

La riscossa operaia del 1962-63 — con le rivendicazioni riguardanti le retribuzioni e una contrattazione moderna ed articolata — ha cominciato a rompere un equilibrio assurdo che da dieci anni si reggeva sulla sostanziale stagnazione dei salari e degli stipendi e ciò, indubbiamente, ha portato a mutamenti, iniziali ma apprezzabili, della condizione dei lavoratori. Il giovane metallurgico — per fare un esempio — ha potuto cominciare a pensare di metter su casa, il bracciante meridionale ha cominciato ad assaggiare la carne in giorni che non siano quelli di Natale, gruppi di operai e di impiegati, dopo tante lotte, hanno cominciato ad accedere a quel mercato di «beni durevoli» che fino a due anni fa era precluso alla stragrande parte delle masse lavoratrici a reddito fisso. E' un processo che nessuno potrà arrestare.

Come non servono contro questa spinta rivendicativa e politica il manganello e il tribunale, così non serve neppure l'illusione di poter risolvere i problemi di oggi col riformismo spicciolo e da quattro soldi (del resto il padronato non vuol dare neppure quei «quattro soldi»), o con qualche camera dei bottoni. I lavoratori non accettano l'alternativa — che è solo un ricatto — di un blocco salariale o di un'inflazione che si rimandi gli aumenti conquistati con la lotta. Questo ricatto si respinge rompendo definitivamente l'attuale «equilibrio» monopolistico, tirando sul terreno politico tutte le conseguenze poste dalle lotte sindacali che sono in atto e non mancheranno di svilupparsi, avviando cioè profonde riforme di struttura nel settore agricolo, urbanistico, dei mercati, del credito, in direzione di una programmazione democratica. E' una direzione obbligata rispetto alla quale non esistono vie di mezzo.

Diamante Limiti

Adenauer se ne va

Il cancelliere Adenauer, dopo quattordici anni di dominio sulla scena politica tedesca, ha ceduto il posto ad Erhard. Ieri ha avuto luogo la cerimonia di congedo al Bundestag.

(A pag. 12 il servizio)



politiche denunciate dal P.C.I.

L'intervento di Busseto - Imbarazzante risposte di Sullo e Rumor - Serrata replica di Alicata

Nel corso di una drammatica seduta, la Camera ha discusso ieri le numerose interrogazioni e le interpellanze comuniste che chiedevano al Governo quali misure avesse preso e quali intendesse prendere a seguito della tragedia del Vajont, in particolare per ciò che si riferisce alla ricerca ed alla individuazione delle responsabilità. Sono risuonate parole e denunce molto gravi alle quali inutilmente il governo ha cercato di sottrarsi.

Si è parlato di assassinio; si è parlato di responsabilità, come colpevole negligenza o come complicità; si è sottolineata la esigenza di procedere in questa ricerca senza guardare in faccia a nessuno.

Sono parole, queste, pronunciate dal compagno ALICATA ma anche dal democristiano CORONA, dal socialista BERTOLDI, dal socialista CECCHERINI. Seduta drammatica, dunque, come poche ne abbiamo seguite a Montecitorio: non per il manifestarsi di incidenti (anche se qualche scambio di interruzione particolarmente significativo c'è stato), ma per l'atmosfera tesa che gravava sull'assemblea, quasi che, al di fuori di ogni retorica, fossero presenti nell'aula tutti coloro che, nel corso di questi anni, ripetutamente, e purtroppo, inutilmente, avevano messo sull'avviso le autorità centrali sul pericolo che correva quella popolazione di seguito della costruzione della diga della Sade.

Alla fine non c'è stato un voto dell'assemblea, ma la grande maggioranza dei gruppi parlamentari (tutti praticamente, escluso quello democristiano) si è dimostrata concorde nella richiesta di una commissione parlamentare di inchiesta — come hanno sostenuto i compagni ALICATA e BERTOLDI — e il socialdemocratico CECCHERINI — procedura contemporaneamente e a fianco della inchiesta tecnica e giudiziaria. Una precisa proposta di legge in tal senso è stata presentata alla Camera in serata: primi firmatari ne sono i compagni ALICATA e BUSSETO.

In tale situazione, che obiettivamente suona grave accusa per i governi democristiani e per gli uomini che in questi anni hanno retto il dicastero dei LL.PP., è apparso assai grave il fatto che l'on. Zaccagnini, che ricopre l'incarico in un periodo particolarmente delicato — quando più forti si erano fatte le proteste delle popolazioni locali e dei consigli comunali e del consiglio provinciale di Belluno — non abbia sentito il dovere di prendere la parola per spiegare o giustificare il suo operato.

Il momento più drammatico della missione militare USA in Marocco. Si dice inoltre ad Algeri questa sera che due compagnie di paracadutisti marocchini sono state trasportate nella zona di ope-



ALGERI — Un aspetto del grande comizio svoltosi al «Forum» durante il quale Ben Bella ha annunciato la mobilitazione generale

Nuovi scontri alla frontiera algero-marocchina

Ben Bella proclama la mobilitazione generale

Numerosi ex combattenti si presentano nelle caserme - Grande comizio al Forum - Un commento di «Alger Republicain»

Dal nostro inviato

ALGERI, 15. Il popolo di Algeria in armi si stringe intorno al suo governo, deciso a portare avanti la parola d'ordine lanciata questa sera nel corso di un grosso comizio popolare che ha visto radunati davanti al palazzo del governo, nella famosa piazza del Forum, centinaia di migliaia di algerini. Nello stesso momento Radio Algeri ha annunciato che nuovi violenti scontri tra soldati marocchini e truppe dell'Armata popolare algerina erano in corso al confine tra i due paesi. Oltre quattromila soldati marocchini avrebbero scatenato un nuovo attacco nella zona di Hassi-Beida. Le truppe di Hassan II, secondo notizie diffuse dal giornale americano Christian Science Monitor, e riprese stasera da Radio Algeri, sarebbero state trasportate nella zona contesa da aerei da trasporto C-47 e C-119 pilotati da aviatori americani membri della missione militare USA in Marocco. Si dice inoltre ad Algeri questa sera che due compagnie di paracadutisti marocchini sono state trasportate nella zona di ope-

razione da aerei pilotati da militari americani.

Secondo le notizie trasmesse dallo stesso Ben Bella nel corso del comizio, l'esercito algerino sarebbe fermo sulle sue posizioni.

Il comizio di questa sera è stato pressoché improvvisato (infatti, solo nelle prime ore del pomeriggio la radio algerina ha annunciato che Ben Bella avrebbe parlato della situazione determinata in seguito all'attacco marocchino), ma l'improvvisazione non ha certo nociuto alla sua riuscita. Già molte ore prima del termine fissato, colonne e colonne di lavoratori algerini, di operai, di contadini, di giovani, hanno bloccato il centro della città per giungere con largo anticipo all'appuntamento. La interminabile scalinata che collega il Forum, situato a metà della collina su cui sorge ad anfiteatro la città, era gremita di folle, e così pure l'enorme piazza antistante il palazzo del governo.

Fra i cartelli e gli striscioni, il più ricorrente era quello che riprendeva la parola d'ordine cubana «Patria o morte». La rivoluzione vinca! L'Algeria vinca! Nel suo discorso Ben Bella ha accusato formalmente il governo marocchino di aver approfittato delle difficoltà interne dell'Algeria per aggredirla. I marocchini — ha detto il presidente del Consiglio algerino — hanno fatto assegnamento sui loro carri armati e i loro aerei mentre noi non ne abbiamo. Essi hanno visto che le nostre ferite della guerra non si erano ancora rimarginate e che eravamo deboli, e allora ci hanno attaccato. Questo sono i loro calcoli. Io dico a Guedira (capo del gabinetto reale marocchino), che ha annunciato che Hassi-Beida e Tingitub sono occupate dalle truppe marocchine, che questi posti sono nelle mani dell'esercito nazionale popolare. I nostri 400 soldati tengono questi posti nonostante i 4000 soldati dell'esercito reale».

A questo punto, il presidente algerino, dopo aver ribadito l'intenzione del suo governo di risolvere la differenza attraverso negoziati, ha ironizzato sui milioni di ettari di terra marocchina ancora di proprietà dei coloni francesi, nonostante che siano trascorsi sette anni dall'indipendenza marocchina ed ha accennato alla città marocchina di Ceuta e Melilla tuttora occupate dagli spagnoli: «La nazione marocchina — ha commen-

tato l'oratore — è nelle mani dei suoi nemici».

Ben Bella ha concluso il suo discorso, più volte frugorosamente applaudito dai presenti, con queste parole: «Io dichiaro che a partire da oggi esiste la mobilitazione di tutti gli ex combattenti del Fronte di Liberazione Nazionale, che tutti gli ex combattenti e tutti coloro che sono in grado di prendere le armi si indirizzino alle prefetture».

Subito dopo è stato annunciato che ad Algeri e in numerosi altri centri migliaia di operai delle industrie nazionalizzate e di contadini hanno chiesto le armi. In numerose fabbriche le armi sarebbero già state distribuite ai lavoratori.

All'ultimo momento è stato confermato che il comandante della V regione militare di Costantina, Gabani, è partito per la zona degli scontri alla testa di forti rinforzi.

Algeria come Cuba: questo parallelo lo abbiamo sentito fare a più riprese dal nostro arrivo ad Algeri, prima negli ambienti giornalistici ed ora invece negli stessi commenti politici che

hanno accompagnato un giovane tecnico dell'Università di Padova. Non è un dirigente della Sade, non è uno di quelli che hanno nascosto lo spaventoso pericolo della frana del Vajont o che hanno evitato di dare l'allarme alla popolazione. L'hanno arrestato sotto l'accusa di aver sottratto copia di un documento presso l'Istituto di idraulica dell'Università di Padova, un documento che riguarda la Sade e la diga del Vajont.

Forse si tratta di quello studio di cui ha riferito nei giorni scorsi un giornale milanese, e di cui hanno parlato ampiamente nel pomeriggio di oggi alla Camera anche i compagni Busseto e Alicata. Non lo sappiamo con esattezza. Certo che l'episodio non può non suscitare profonda impressione.

Ieri mattina in una corrispondenza del «Giorno» si parla di uno studio compiuto dall'Istituto di idraulica dell'Università di Padova su un modello che riproduce in scala ridotta una «eventuale frana nel bacino del Vajont». Nel pomeriggio la Procura della Repubblica di Padova emette l'ordine di perquisizione dell'abitazione del tecnico Lorenzo Rizzato, in seguito ad una denuncia del professor ingegner Augusto Ghetti, direttore dell'Istituto di idraulica, per ricercare copia di una relazione riguardante la diga del Vajont.

Alla perquisizione segue, nello stesso pomeriggio, il fermo del Rizzato. Stasera il fermo è stato tramutato in arresto sebbene l'imputazione presumibile, ben difficilmente possa rientrare fra quelle che impongono il mandato di cattura obbligatorio. Al legale del Rizzato la Procura della Repubblica ha escluso la possibilità di concedere la libertà provvisoria. Tutto ciò è avvenuto a Padova mentre a Belluno la Procura della Repubblica si preoccupa che, quanto avvenne per la diga del Vajont, dalla progettazione al 9 ottobre 1963, non sia fatto scomparire; che quanti sono in grado di portare un minimo contributo al chiarimento delle responsabilità della terribile catastrofe abbiano a collaborare con la giustizia. Questo succede mentre fra i dipendenti bellunesi dell'Enel-Sade è iniziata una sottile azione per scagionare in loro l'intenzione di fare rivelazioni. Il fatto che il telefonista dell'Ufficio lavori di Belluno, Antonio Sirena, al quale pervenivano nella drammatica giornata del 9 ottobre le telefonate sempre più allarmanti dei tecnici della diga, sia stato «lasciato andare» in licenza il mattino del 10 non può lasciare indifferente nessuno.

Di fronte alla tragedia di Longarone, noi crediamo che chiunque possa svelare un briciolo di verità, anche un solo piccolo particolare che illumini su quello che è avvenuto «prima» lo debba fare. Erano questi i propositi del giovane tecnico padovano cacciato in galera? Non lo sappiamo. Sappiamo che di uno studio compiuto dal suo direttore, ing. Ghetti, si è parlato già su qualche giornale e ne ha parlato con ampiezza, con precisa conoscenza, questo pomeriggio

Alessandro Curzi

(Segue in ultima pagina)

Ampio dibattito al C.C. del PCI

Sono continuati, ieri, i lavori del Comitato Centrale del PCI, iniziatisi lunedì con la comunicazione del compagno Scoccimarro sulla situazione del Vajont e con la relazione del compagno Barca sulla situazione economica.

Il Comitato Centrale, nella mattinata, ha approvato un ordine del giorno di solidarietà e di appoggio alla lotta degli edili ed ha inviato un caloroso messaggio ai minatori di Ravi (Grosseto) impegnati in una dura battaglia contro la smobilizzazione della miniera.

Nella discussione sulla relazione Barca sono stati affrontati i temi fondamentali dell'attuale situazione economica in rapporto agli sbocchi politici di rinnovamento verso cui tende la spinta delle masse in contrasto con gli orientamenti e con i propositi moro-dorotei.

(Il resoconto a pag. 10 e 11)

Si temono rivelazioni sulla diga del Vajont

Arrestato per un documento che compromette la SADE

Si tratta di un tecnico dell'istituto di idraulica dell'Università di Padova sospettato di aver sottratto una perizia agli archivi per renderla nota

Pietà sospetta

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 15.

Hanno arrestato un giovane tecnico dell'Università di Padova. Non è un dirigente della Sade, non è uno di quelli che hanno nascosto lo spaventoso pericolo della frana del Vajont o che hanno evitato di dare l'allarme alla popolazione. L'hanno arrestato sotto l'accusa di aver sottratto copia di un documento presso l'Istituto di idraulica dell'Università di Padova, un documento che riguarda la Sade e la diga del Vajont.

Forse si tratta di quello studio di cui ha riferito nei giorni scorsi un giornale milanese, e di cui hanno parlato ampiamente nel pomeriggio di oggi alla Camera anche i compagni Busseto e Alicata. Non lo sappiamo con esattezza. Certo che l'episodio non può non suscitare profonda impressione.

Ieri mattina in una corrispondenza del «Giorno» si parla di uno studio compiuto dall'Istituto di idraulica dell'Università di Padova su un modello che riproduce in scala ridotta una «eventuale frana nel bacino del Vajont». Nel pomeriggio la Procura della Repubblica di Padova emette l'ordine di perquisizione dell'abitazione del tecnico Lorenzo Rizzato, in seguito ad una denuncia del professor ingegner Augusto Ghetti, direttore dell'Istituto di idraulica, per ricercare copia di una relazione riguardante la diga del Vajont.

Alla perquisizione segue, nello stesso pomeriggio, il fermo del Rizzato. Stasera il fermo è stato tramutato in arresto sebbene l'imputazione presumibile, ben difficilmente possa rientrare fra quelle che impongono il mandato di cattura obbligatorio. Al legale del Rizzato la Procura della Repubblica ha escluso la possibilità di concedere la libertà provvisoria. Tutto ciò è avvenuto a Padova mentre a Belluno la Procura della Repubblica si preoccupa che, quanto avvenne per la diga del Vajont, dalla progettazione al 9 ottobre 1963, non sia fatto scomparire; che quanti sono in grado di portare un minimo contributo al chiarimento delle responsabilità della terribile catastrofe abbiano a collaborare con la giustizia. Questo succede mentre fra i dipendenti bellunesi dell'Enel-Sade è iniziata una sottile azione per scagionare in loro l'intenzione di fare rivelazioni. Il fatto che il telefonista dell'Ufficio lavori di Belluno, Antonio Sirena, al quale pervenivano nella drammatica giornata del 9 ottobre le telefonate sempre più allarmanti dei tecnici della diga, sia stato «lasciato andare» in licenza il mattino del 10 non può lasciare indifferente nessuno.

Di fronte alla tragedia di Longarone, noi crediamo che chiunque possa svelare un briciolo di verità, anche un solo piccolo particolare che illumini su quello che è avvenuto «prima» lo debba fare. Erano questi i propositi del giovane tecnico padovano cacciato in galera? Non lo sappiamo. Sappiamo che di uno studio compiuto dal suo direttore, ing. Ghetti, si è parlato già su qualche giornale e ne ha parlato con ampiezza, con precisa conoscenza, questo pomeriggio

Mario Passi

(Segue a pagina 3)